CUBO180655

ALFONSO CERQUETTI

NUOVI EPIGRAMMI

POLITICI, SOCIALI e MORALI

CON PREFAZIONE

DI

CIRO TRABALZA

PERUGIA
GUGLIELMO DONNINI
Tipografo-Editore
1901

Inv. 21394

ALLA CH. PROFESSORESSA

ADELE LARICE DALL' ARMI

PER SEGNO DI MOLTA STIMA

E RIVERENTE AMICIZIA

PREFAZIONE.

Questi nuovi *Epigrammi* dell'illustre filologo di Montecòsaro, con cui minaccia di voler chiudere la lunga e senza fine utile opera sua, sono non esigua parte di quel patrimonio di studi e d'esperienza che egli tramanda a noi giovani: nè io, indegnamente onorato del suo invito a premettervi due righe di prefazione, saprei meglio adempiere questo non attendibile ma graditissimo benchè grave ufizio, che ristampando l' articolo augurale e commemorativo, il quale, accolto dalla *Patria* di Roma (II, 76), riprodotto dall' *Unione Liberale* di Perugia (XX, 61) e segnalato con parole di compiacenza dall' *Ordine* di Ancona (XLII, 77), sembra aver interpretato il sentimento di ammirazione e di gratitudine che in Italia, e particolarmente nell' Umbria, sorella alle Marche, e in questa nobile patria dell'Uomo onorando, si nutre per Lui. Eccolo senz' altro, come meglio l' affetto caldo e il debole intelletto seppero dettarlo: e sia, non giudizio di storico, che altrui è commesso, ma atto di reverenza e promessa di memoria perenne, con cui la gioventù italiana accetta da Alfonso Cer-

cerità con la quale egli corrèsse nell' utilità della lingua e dell' arte innumerevoli spropositi di altri, anche grandissimi, non pare possa venir mai agguagliata; nel sentire, nel pensare, nel criticare, nello scrivere, fu italiano nel più alto senso della parola, fu irreprensibile. L' irreprensibilità sua, anzi, nel rispetto de' suoi studi lessicografici, sfata nettamente l' accusa d' inettitudine, d' incertezza, fatta d' oltr' Alpe, e da noi supinamente accettata senza ira, all' ingegno italiano: essa sfida al confronto ogni miglior lavoro della dotta Germania.

*
* *

Nato a Montecòsaro in quel di Macerata, il 18 marzo 1830, quivi iniziò i suoi studi, innamorandosi ben presto de' classici latini e italiani, finchè il rinomato Giannini non fece divampare quest' amore in ardente ma tranquilla passione, che il diligente giovinetto seppe accoppiare con lo studio della filosofia e delle leggi, di quella in Morrovalle, di questa in Macerata. Nel 1850 cominciò a insegnar privatamente, nè per questo con minor nobiltà, e, dopo dieci anni di oscuro ma utile tirocinio, salì la cattedra nel Liceo Morgagni di Forlì, ormai tutto dedito agli studi di lingua e già vicino a levar alto il nome suo di valente filologo, che lo fece succedere poi, il 1877, al Montanari nel Liceo Campana d' Osimo, dove fu e or vive pensionato.

Se ufficialmente non fu collocato più in alto per la miopìa de' nostri supremi moderatori degli studi e per le guerricciole sorde che suol suscitar negl' invidi, ne' battuti, l' adamantina virtù, il merito incontrastabile, egli vi si pose però da sè, non soffuso di gloria mondana, ma della luce che egli dalla parola tenacemente studiata, dall' arte arditamente per lui difesa dagli abboccatutto, da' rivistaj (come li chiama), trasse per forza di volontà, d' ingegno, di gusto.

Non ebbe neppur quegli onori che non difficilmente attingono gl' inetti, i ciarlatani, i guastamestieri d' ogni maniera: tutto quel che gli toccò, fu d' esser nominato *membro* (!) nel 1868 della regia Commissione de' testi di lingua, di cui (non so se ragionevolmente) fu detto esser « venuta a man degli avversari suoi » ; ma onore veramente monumentale egli si tributò da sè co' dotti e granitici volumi pubblicati.

*
* *

Sei de' quali di *Correzioni e giunte al Vocabolario* della Crusca correggono (sulle medesime stampe di cui si serviron gli Accademici) infinite lezioni errate, l' inesatta lessigrafia de' singoli autori, che, a detta del Bindi, « è non ispregevole parte del colorito antico », erronee indicazioni, numerazioni sbagliate, tutt' un caos insomma di spropositi, contenendo nell' istesso tempo numerose proposte di giunte al Voca-

bolario avvalorate da centinaia d' autori conosciuti non per sentita dire.

Il Cerquetti, ne' suoi lavori, si lasciò ispirare dall' aureo principio, quasi universalmente trascurato, che « il Vocabolarista... meglio che di far le ricolte grandi, abbia in animo di farne delle buone con la scorta di un giudizio renduto sicuro per lunghi studi sulla natura e sulla proprietà dell' idioma italiano ». E così lo seppe attuare, che il Fanfani, il Manuzzi, il Tommasèo, lessicografi di prim' ordine, accolsero ne' loro Vocabolari la più parte delle giunte del Cerquetti. Altrettanto fecero nell' *Appendice ai pretesi francesismi* il Viani, che fin dal 1860, nell' abbellirsi dell'operetta del Cerquetti, lo diceva « filologo e poeta molto valente », e il Fanfani e l' Arlìa nel loro *Lessico dell' infima e corrotta italianità;* dove sono anche date come canoni le osservazioni linguistiche che il Cerquetti andava pubblicando ne' giornali. Onore certo grandissimo.

Nè senza grande ragione, parlando degli scritti filologici e lessicografici di lui (editi in altri cinque volumi), il Morandi affermava fin dal 1879 che « gioveranno moltissimo al Vocabolario storico della lingua », ancor di là da venire, perchè troppo poco ci sta a cuore il più glorioso patrimonio della nostra nazione, troppo pochi sono i lessicografi appassionati, pochissimi quelli che usano la diligenza del Cerquetti. Che lo stesso Morandi gli riconosceva citando l' *Appendice* di lui all' *Appendice* al *Voca-*

bolario del Rigutini, la quale fa parte di un altro gruppo (altri quattro o cinque volumetti) di pubblicazioni di voci mancanti ai vocabolari in genere e a quelli del Fanfani, del Rigutini, del Gotti, del Giorgini-Broglio, desunte dal Cerquetti qua e là, con vigile accorgimento, e dai tre primi volumi postumi del Leopardi e da *I Promessi Sposi* del Manzoni.

Gli articoli poi che il Cerquetti scrisse, succosi e arguti, quali: *Sulla voce Pagnottante; Storia della parola Roccolo; Beatrice, sapiente e sapienza, trisillabi; Dieresi e non dieresi; Appendice al prec.; Difesa di Irrequieto senza dieresi; Nuovi esempi di sineresi;* altri *Nuovi esempi di sineresi; Buon nel plurale* (più di dugento esempi); *Il valore letterario del Discorso della Corona* (l'ultimo del povero Re Martire); *I versi ne I Promessi Sposi; Il catalogo della Biblioteca leopardiana* (non compilato in modo degnissimo di chi vi « entrò », come disse il De Sanctis, « recanatese e ne uscì cittadino del mondo »), sono veramente innumerevoli.

Quanta pazienza, quanta diligenza e quanta sapienza! Poichè lo studio della parola non è studio, come molti credono, di puri suoni o di pure forme: « chi crede, » diceva il Gioberti, « le parole non esser che parole, erra di gran lunga ». E quanta forza al cuore e al cervello viene dallo studio della lingua; che ondate di italianità vera nei polmoni; quante bellezze rivelate; quanto spirito di bontà! Nè tra l'aridità apparente degli scritti del Cerquetti cerchi

inutilmente codesto spirito, codesta italianità. Son gridi mandati quasi tra parentesi contro i profanatori del tempio, son frecciate che paiono *sine ictu* contro i barbassori della lingua e dell' arte, son brevi esclamazioni di sdegno e di nausea contro gl' impostori; ma per chi sente e vede, son voci severe e buone di padre, d' italiano.

Rammentiamo con lui « ai giovani come lo accettare le ammonizioni ragionevoli di coloro che sanno... sia indizio di felice disposizione a ben riuscire in ogni maniera di disciplina; e del contrario, il contrario ». « Giovani italiani! » dice nella Prefazione all' ed. Hoepli de *I Promessi Sposi*, « studiate, studiate in questo preziosissimo Libro, dal quale, come imparerete a parlare l' onnipotente lingua del popolo e a scrivere senz' impostura, così, e che molto più importa, imparerete a diventar galantuomini veri: dico *veri*, perchè oggi de' galantuomini *falsi* « ne son piene le fosse »; benchè dalle lor bocche, in certe occasioni, sentirete uscire il santo nome di Dio. »

*
* *

Nel campo più propriamente critico, il Cerquetti, oltre il testo vero della *Batrocomiomachia* e de' *Paralipomeni* del Leopardi e di molt' altre poesie del Leopardi stesso, del Monti e di prose del Giordani e d' altri (volume in cui egli addita più di mille errori abboccati da questo e

da quello), ci ha saputo dare, dopo due rispettivi saggi preparatòri, e, come dice il Michelangeli, « con maravigliose cure », il *Testo più sicuro delle Odi del Parini,* citato onorevolmente e seguìto dal Carducci *(con un Saggio di false lezioni e degli errori di stampa,* son più di 4500 secondo il mio calcolo, *che lo deturpano dal 1791 al 1891),* e un' infallibile edizione de *I Promessi Sposi* del Manzoni, di cui il Morandi ebbe a dire che se ne sarebbe compiaciuto, se fosse tornato al mondo, don Alessandro stesso.

Son lavori che pochi sanno e posson fare, e di tale utilità, che solo gl' ignoranti oserebbero metterla in dubbio. Lasciando stare il rispetto che si deve agli autori e l' obbligo che un editore (chi cura) ha di non ingannare il pubblico (« Pare impossibile, » diceva il Carducci, « che il parlare di quel che non si sa, il dar ad intendere quel che non è, lo spacciarsi quel che uno non è, il dar chiacchiere per verità, debbano essere azioni disoneste in tutte le cose, fuorchè in letteratura italiana! »), lasciando star ciò, lasciando stare anche gl' inconvenienti dannosi che producono nelle scuole i testi corrotti (ne son piene, purtroppo!), ma e il giudizio estetico come si esercita sull' opera d' arte non genuina? Vedete, il De Sanctis, che era il De Sanctis, e aveva il difetto di citar troppo a memoria, nel *Saggio critico sul Petrarca,* va in solluchero per un *Chi 'l crederia?,* che il Petrarca non scrisse, scrivendo invece, come avvertì il Cerquetti, *Chi 'l pensò mai?* Son lavori

che, quando sian condotti con diligenza, e il Cerquetti li condusse con diligenza insuperabile, difficilmente si possono valutare. Su ciò vorrei insistere di più, perchè durano ancora de' pregiudizi: mi basterà dire col Croce che « talvolta, l' edizione d' un testo rappresenta una spesa di forza intellettuale... molto superiore a quella che han costato parecchi lavori d' indole propriamente scientifica ». E mi permetterò d' aggiungere che, sotto certi rispetti e per certe date scritture, esigono una finezza non comune di gusto. Quanta ne avesse il Cerquetti, e come abbia saputo illustrare la verità del detto del Tommasèo, che « anco nelle virgole c' entra l' arte », e di quello del Leopardi, che « spesse volte una virgola ben messa, dà luce a tutt' un periodo », si può vedere nell'Avvertimento al Testo delle Odi pariniane, dove discute alcune lezioni di punteggiatura. Dal che si potrebbe anche argomentare qual dovette essere il magistero del Cerquetti, se egli stesso anche su questo non ci avesse voluto mandar qualche sprazzo di luce, fugace ma vivo, come quando parla delle esercitazioni critiche alle quali veniva addestrando i suoi alunni.

Se ricordiamo, infine, gli scritti polemici del venerando filologo intorno alle cose della Crusca, e il *Discorso* su *Pietro Fanfani e le sue opere*, e gli *Epigrammi* (di cui la *Patria* s' occupò recentemente, e de' quali uscirà in Modena [1]

[1] Esce invece, come ognun vede, qui in Perugia, per merito dell' infaticabile e geniale tipografo Guglielmo Donnini, che, già postosi in

un secondo volume, [1] segno della luminosa attività sua), se pensiamo che tanta operosità intellettuale non andò a scapito del cuore e del carattere, della cui rara bontà e altezza anzi tutta s' improntò, non possiamo non esser compresi di grande ammirazione per questa felicità d' ingegno, d' attitudine, d' energie, non possiamo non accogliere nell' animo nostro un senso di fiero orgoglio per l' onore che un tale Uomo ha aggiunto al nome italiano!

Quel che duole e che stringe l' anima è che quest' ammirazione e quest' orgoglio non sono senza la ben trista prova, che in Italia non si sa o si sa male la nostra lingua anche da chi ha grido di saperla di più; che i nostri autori non solo sono ignorati, chè sarebbe minor male, ma son deturpati orribilmente; che i nostri ordinamenti scolastici non rispondono bene a nessun fine grande; che troppo a vanvera ci occupiamo di lingua, di critica, d' estetica.

Intanto ricordiamo, com' è dovere d' ogni animo buono e retto e della Patria beneficata; e se dal ricordo sorgerà una voce ammonitrice

---

alto per sola forza d' ingegno e di volontà nel giudizio degl' intendenti, nell' affetto de' suoi operai e nell' ammirazione di quanti lo conoscono, mostra, in ciò simile ai pochi nostri grandi Editori, di sapere e di volere degnamente onorare i veri cultori degli studi e dell' arte.

1 È degno del primo, e della mente e del carattere di lui. Basti notare che tutti quanti i componimenti, ond'è costituito, furono approvati nel manoscritto, come non senza compiacenza mi scrive l' illustre Vegliardo, la cui modestia è pari alla profondità del suo sapere e all'impeccabilità del suo dire, da un giudice ch' egli chiama, qual è di fatto, « valoroso e di gusto veramente squisito », Alfonso Bertoldi.

che si ripercuota nelle nostre coscienze, non avremo ricordato inutilmente.

Alfonso Cerquetti, così schivo di vani o non più desiderabili onori, godrà e sarà lieto di questo che è il massimo degli onori che un popolo civile può tributare agli Eroi del lavoro.

Perugia, 18 marzo 1901 - 18 maggio.

CIRO TRABALZA.

NUOVI EPIGRAMMI.

« Io sferzo il vizio, e chi seu' duol s' accusa. » (1)
ANELLI, *Le Cron. Pind.* I, 55.

1.

I Tribunali son; ma le bilance
Della Giustizia rimangono inerti,
Senza la spinta delle grosse mance.

2.

Da che il mio sposo bazzica con te,
Uno sguardo d'amor più non mi diè!
— Per chi m'hai preso, amica? Di' più giusto:
Da ch'e' vide *colei...*, mutò di gusto.

3.

In Piazza un tal, per farmi disonore,
Mi diè del cavalier. Signor Pretore,
Lo potrei querelar? — Ben lo potresti,
Se tempi di giustizia fosser questi.

4.

Nemmen quest'anno ti se' addottorato?
Che farai, figlio mio? — Farò il Prefetto,
O su a Montecitorio il Deputato
Di far non mi sarà, spero, interdetto.
Se poi l'appoggio popolar mi manca,
Andrò a fare il Cassiere in una Banca.

(1) Il Cantù a pag. 299 dell'*Abate Parini* (Milano, Gnocchi, 1854) citò questo verso, ma senza indicazione di luogo, mutando « sferzo » in « pungo ». Sia dunque restituito alla sua vera lezione.

5.

Indicar mi sapresti un avvocato
Che assistermi volesse in Tribunale?
— Amico mio, saria danar buttato:
D'un giudice la ganza assai più vale.

6.

T' ho veduto montare in *terza classe*!
Non ti vergogni?... — Mi vergognerei
Montare in *prima* e star coi Votacasse.

7.

Per aguzzar di ciglia,
Non veggo dove ha la Giustizia stanza.
— Nessuna maraviglia,
Chè d'avvocati abbiam tropp'abbondanza.

8.

Come venir t'è mai potuto in testa
Ch'io non sia stata sempre moglie onesta?
— E tu come scordar ti sei potuta
Che ballare col tal... fosti veduta?
— Oh se il ballo rendesse disoneste,
Quante ce ne sarebbero di queste!

9.

L'Ispettor mi negò la facoltà
D'insegnare ai fanciulli l' *a-bi-ci*,
Dicendomi che questa non si dà
Della Patente a chi non si fornì.
— Benissimo. Ma quanti Deputati
Sono eletti, senz'esser patentati?

10.

Pochi anni son, chiedea la carità;
Oggi in carrozza pettoruto va.
— Come a tanta fortuna in breve salse?
— Col far lo smaltitor di carte false.

11.

Tutte le professioni, chi vuol farle,
Le studia; chè non valgono le ciarle:
Fuor ch'una. — E quale? — Se non vado errato,
È quella, a parer mio, di Deputato.

12.

Scoppiando una politica burrasca,
Con che mantiensi un impiegato il covo?
— Con più maniere di coccarde in tasca.

13.

Molti danari sono già arrivati,
Per garantir la libertà del voto.
— Ma in poche tasche si saran fermati.

14.

S'è fatto ancora il novo Ministero?
— Di saperlo perchè ti preme tanto?
— Perchè impiegarmi nella Zecca io spero.

15.

Per aver favorevole sentenza
Contr'un dei *Pezzi grossi*, che ci vuole?
— Del sesso femminil la conoscenza.

16.

Amici!, se Domenica anderemo
Tutti a votar pel nostro Candidato,
Finalmente dal Codice vedremo
Il furto e l'adulterio cancellato.
E ancor qualch'altro *incomodo* che adesso
Stona pur troppo col civil progresso.

17.

Vaga Fanciulla!, in sul fiorir degli anni
Perchè di sposa dar la mano a un vecchio?
— Dei giovani perchè provai gl'inganni.

18.

Un povero marito
Che dalla moglie sua restò tradito,
In duello dovrà salvar l'onore,
All'amico di lei cavando il core.
Se poi, senza padrini,
Ridendosi del Codice Angelini,
Glielo cavasse, d'assassin bollato,
All'ergastolo andrebbe difilato.

19.

Son nove mesi e più che mio marito
È del Sud per l'America partito.
Ed io, tra pochi dì, misera madre!,
Darò in luce un bambin, senza suo padre.

20.

Che bella gioventù di nobil sangue
Vidi nel ballo che fu dato a Corte!
— Ma un'altra ne vegg'io ch'è scarna e langue.

21.

Ha' tu veduto stamattina in Piazza
Che carrozze, che sfarzo, che brillanti?!
— Ho veduto soltanto chi gavazza,
Ed ho degli affamati udito i pianti.

22.

Per avere un impiego,
È gran tempo ch'io prego
Il nostro Deputato.
-- Chi?... quello smemorato?!
Prega invece sua moglie
Che interceda per te,
E tutte le tue voglie
(Credilo pure a me)
Saran subito sazie.
Eh la fa tante grazie!

23.

Caro marito, sai quanto t'adoro!
Come un sospetto potè 'ntrarti in testa
Contro tua moglie che fu sempre onesta?
— E quel ritratto che baciar t'ho visto?
— Era d'un mio fratel. Quanto sei tristo!...

24.

È ver che nel futuro Carnevale
Lei sposa diverrà del Generale?
— Di quel vecchio ottantenne?...
Mal s'erge a vol chi più non ha le penne.

25.

Morto il Padrone, senza testamento,
Da un calligrafo andò la governante
A dirgli: — Quest'olografo è bastante
Per farmi del Padrone ereditiera?
E il calligrafo a lei: — Bastante subito
Per farti aver ott'anni di galera.

26.

Molto, Amica, mi duol che mio marito
Con una ballerina sia fuggito!
Ma mi duol troppo più che all'età mia
Di vendicarmi dato non mi sia!

27.

Certi Consigli sopra l'Istruzione
Son del senso comun la negazione.
E che sia ver lo fanno manifesto
Gli approvati da lor libri di testo.

28.

Perchè una legge liberal lasciata
Sia da canto, a che pensa il Ministero?
— Di novi Senatori a un'infornata.

29.

Finitela una volta, birbaccioni,
Sentine d'ogni vizio!
Se no, ci son le palle dei cannoni,
Ch'a tutti quanti metteran giudizio.
Così gridar sentimmo un *deplorato*
Che impunemente avea sempre rubato!

30.

Ve' come son felici quegli sposi!
— Ma non sai tu che l'apparenza inganna?
Non sai che strazj ha l'uman core ascosi?
Felice chi abitar può 'na capanna!

31.

Dammi un sinonimo
Di *giuramento*.
— Eccolo subito:
Infingimento.
— Un altro dammene:
— *Simulazione*.
— Grazie vivissime:
Bene, benone!

32.

Dottor senza *dottrina* può passare;
Ma *dottor* senza *laurea* non può stare.

33.

Non gli dar, figlia, troppa confidenza.
— Ma non dev'esser quello il mio marito?
— Sì; ma per ora è meglio farne senza.

34.

M' affitti un camerino al quarto piano?
— Io non son cavalier, nè son ruffiano.

35.

Mi faresti 'l piacer di garantire
Questa cambiale di trecento lire?
— E l'altra firma? — Della mia consorte.
— S'è fatta vecchia, e può venir la morte.

36.

Uno scolare e un Professore.

Scol. Perchè, sor Professore,
Darmi un punto di men? — *Prof.* Perch'hai commesso
Di lingua un brutto errore.
Scol. E quale, s'è permesso?
Prof. Hai scritto: « presieduto ».
Scol. L'ho poco fa veduto
Io, d'un Ministro in una Circolare.
Prof. Ma gli error' dei Ministri non è lecito
Di farli a uno scolare.

37.

Che mangiar tutti debbano, è giustissimo;
Ma non, che *poco* i più, e i men' *moltissimo*.

38.

È giusto che si battano le mani
Ai valenti orator'; ma non a' cani.

39.

Non sapevo davver ch'a un professore
Un regio Commissario di Convitto
Dar potesse il diploma di dottore!

40.

Per aver compro un asino
Ch'io non sapevo che fosse rubato,
M'ha il Giudice a tre mesi condannato.
— Se tu, invece, compravi un monastero,
Non ti s'apria del carcere il sentiero.

41.

Innamorato dei *Promessi Sposi*,
Vestendomi da prete, mi proposi
D'imitar don Abbondio. — Oh gran babbeo!
Non c'era Federigo Borromeo?

42.

Di pagarmi giurò dentro gennajo,
E già siamo allo scorcio di febbrajo!
— Ma non sai che significa *Giurare*?
Spesse volte significa *Ingannare*.

43.

Procacemente mi facean la corte;
Ma di sposa la fè per mantenere,
A nullo apersi mai del cuor le porte.
— M' inchino alla Fenice del dovere!

44.

È ver che una Contessa
Volea darti la man della sua figlia?
— È ver; ma non la volli, perchè ad essa
Troppo, a quello che par, questa somiglia.

45.

Se un senator del regno italiano
Avesse letto un certo Beccaria,
Proposto la mannaja non avria.

46.

M' han detto ch' hanno l' orator (?) fischiato.
— Dovevano fischiar chi l' ha invitato.

47.

Avreste sparso il vostro sangue, se
Potuto aveste preveder l' indegno
Mercato che la ria setta ne fe'?!

48.

S' ha da scriver *bonissimo* o *buonissimo*?
Un fanciullo al maestro domandò.
— Con l' *u*, rispose, e.... scriverai benissimo (!).

49.

Mille lire ti do per sole cento.
— Per chi m' hai preso, truffator vigliacco?
Il Ciel ringrazia, s' io non mi t' avvento.

50.

Scuole *primarie*, ovvero *elementari*?
— *Primarie* preferiscono i somari,
E dei Ministri ancor le Circolari!

51.

Oh che tempi, oh che tempi! *delatore*
Da infame s' incammina
A diventare titolo di onore!

52.

Tutta notte ballò 'na Signorina,
Nuda le braccia e 'l petto:
Poi sola tornò a casa la mattina.
Dormia la mamma senz' alcun sospetto!

53.

Il fare a donne il cavalier servente,
Che vantan nobiltà, senza quattrini,
Che ti fruttò? — Non mi fruttò niente.
Cosa vuo' tu che fruttino gl' inchini?

54.

Sgravatasi di un bimbo una Signora,
Si lamenta, s' accora,
E dice delirando: il mio non è.
Meglio, il marito: — lascia dirlo a me.

55.

Il far la corte a donne prezzolate,
Perch' oggi tutto possono ottenere,
L' estremo non ti par della viltate?

56.

Com' hai fatto ad aver case e poderi
Tu che mai nulla non avesti al mondo?
— Col fare il più lucroso dei mestieri.

57.

Si paga il vitto
Posticipato:
Soltanto il fitto,
Anticipato.
Giustizia è questa
Di *grassa* borghesia, ma poco *onesta*.

58.

Una Signora pregò suo marito,
Per sentire il parer d' un oculista.
Ed e': — San tutti ch' hai perfetta vista!
Lo senta chi lontan non vede un dito.

59.

Come! sei Conte, e sposi una borghese?
— Cosa c'è da ridir? la è bella e buona.
Volle sposar la figlia d' un Marchese
Mio fratel; ma gli pesa la corona.

60.

Nè tinte chiome, nè superbe gonne,
Nè odorati fisciù potranno mai
Far che non siate, o non pajate, nonne!

61.

Mascherata nell' ultimo Veglione,
Di mio marito ne scopersi tante!
— Ma, se la mia non parle indiscrezione,
S' ancora lui ci fosse andato in maschera,
Di Lei scoperte n' avrebbe altrettante.

62.

Di bisca un conduttore
L' han fatto Cavaliere !....
— E presto lo faran Commendatore.

63.

Un tal che si spacciava per dottore
In chirurgia, chiamato dal Pretore,
Perchè i suoi documenti gli mostrasse,
Da un portafogli estrasse
Di visita i biglietti e 'l soprascritto
Di molte lettre che dottor diceanlo ;
E il Pretor riconobbe il suo diritto !

64.

Vuol ballare con quella Mascherina
(Un giovin mi dicea), tanto bellina ?
— No, gli risposi piano in un orecchio,
Perchè il naso m' accerta ch' è una vecchia.

65.

— Come !... *I Promessi Sposi*
Leggere un liberal !, l' apoteosi
De' frati !... È una vergogna, un vitupero.
— Il frate ch' annuì [1] vigliaccamente
Al conte zio, t'è uscito dalla mente ?
Non gli avean letti 'nvano
I prodi che sconfisser lo straniero
Nelle Cinque giornate di Milano.
A questo tuo linguaggio da codardo
Più non rispondo. Inchino ai combattenti,
Dell' innocenza oppressa al baluardo,
Al Romanzo, flagel dei prepotenti.

---

[1] ANNUIRE manca alla vecchia Crusca. La nuova lo registra con la sola autorità del Monti. Nelle mie *Correzioni e giunte all' A* (Forlì, M. Casali e C. 1869), ne recai un esempio del *Machiavelli, Scritt. ined.* 90 (ediz. Barbèra) e del *Da Porto, Lett. stor.* 228 (ediz. Le Monnier).

66.

Approvi che alla Cassa di risparmio
Metta la dote della figlia mia?
— Purchè non ci rimettano le granfie
I soliti affaristi e compagnia.

67.

La tua consorte è solita
Di dir la verità?
— Sempre; purchè non vogliasi
Saper quant' anni ell' ha.

68.

Dopo sofferto il sanguinoso oltraggio,
Se batterti non vuoi,
Nessuno più ti stimerà di noi.
— Aggiungi, aggiungi almanco:
Che tutti siamo d'imbecilli un branco.

69.

Il canto trentatrè della *Commedia*
Mentre un tal declamava, udii 'na voce:
Morì di fame il conte, e noi d' inedia.

70.

Se trovo l' assassin che m' ha rapita
La moglie, fia da me subito spento.
— Con marito miglior la s' è fuggita;
E tu cianciar mi vuoi di rapimento?!

71.

Ve' come son pietose quelle Dame!
Ai poveretti per cavar la fame,
Tutta la notte ballano! — E i mariti?
— Contenti e redimiti.

72.

Generosi a parole, e tristi a fatti,
Non vi potran seguire altro che i matti.

73.

Che dicon tutti questi *Cartelloni*?
— Annunzian che si balla per gl' ignudi.
— Ci avete presi per tanti minchioni?
Si balla per saziar le voglie ai drudi.

74.

Perchè il voto politico negare
Alla donna? Io nol so. — Lo so ben io!
— Le tue parole suonino più chiare,
Ten' prego, Amico mio.
— Perchè non ci sarian più Deputati
Che i nove lustri avessero passati.

75.

Amico mio, non c' è miglior mestiere,
Perchè le tasche non sian più leggiere,
Che imparare a tener l' orecchie tese.
— Forte però ne dubito
Pe' troppi *volontarj* del paese.

76.

Di libertà, di fratellanza il nome
Quand'è in bocca di tai che rivorrebbero
Il boja, inorridir mi fa le chiome.

77.

Occorre, a uscir della volgare schiera,
Usar, parlando, il numero plurale;
La politica far da mane a sera,
E avere dalla sua qualche Giornale.
L'ingegno ed il saper son fuor di moda:
Cose che, in fatti, oggi nessun più loda.

78.

Nella certezza d' esser messo in mezzo,
Feci al tale d' un prestito il rifiuto;
Ed oggi per disprezzo
Non mi fa più un saluto.
L' amico m' ha lasciato,
Ma il danaro in saccoccia m'è restato.

79.

M' hanno telegrafato
Che il nostro Candidato
Tre mila voti ha preso.
— I voti non li conto, ma li peso.

80.

In tempi di bugiarda ugualità
La donna poveretta, e chi nol sa?
È sempre destinata a partorire
Figli che a' ricchi poi debbon servire.

81.

Lo stiman tutti un orator coi fiocchi;
E tu lo dici un cane?!
— Lo stimin quanto vogliono.
Buone ho l' orecchie, se non buoni gli occhi.

82.

Perchè certe mammine aman che belle,
Anzi che buone, sian dette le figlie?
— Non farne maraviglie.
Perchè della bellezza è meglio l' amo
A far di giovanotti un gran richiamo.

83.

Potrei sperar d' entrare in una Banca?
Amico, che ne di'?
— Non potrei dir di sì;
Chè d' onestade il titolo ti manca.

84.

Se riesce Ministro il Deputato,
In cui favore ho tanto lavorato,
Sino a cambiare ai contadin' le schede,
Vedrai che mi concede
Il Giudice di far nel Tribunale,
— (Benchè lo pane altrui sappia di sale!)
— Perchè a far lo *scrittor* — (cioè *scrivano*) —
Sento che più non mi ci va la mano.

85.

A che miran gl' ingenui?
— Mirano a cose tenui.
— E quei che son più scaltri?
— A donna e roba d' altri.

86.

Un frate poco fa mi ha dato un terno:
Vuoi giocarci con me? sono presago
Questa volta di vincere.
— Ci giuochino gli amici del Governo;
Le tasse volontarie io non le pago.

87.

Perch' hann' ostracizzato il *Catechismo*?
— Di leggier si capisce:
Perchè, tra l' altre cose, l' adulterio
E il furto proibisce.

88.

È fatto, finalmente, il Ministero!
— Lo dici a me?! Non me n' importa un zero.

89.

Perchè le Scuole soggette allo Stato
Le vorresti? perchè? — Perchè scacciato
Il Municipio m' ha, senza ragione;
Come, fuori del Sindaco,
Dicono tutte quante le persone.

90.

Nero vestita, dalla testa ai piedi,
Ora nel Duomo in ginocchion la vedi.
Ieri, l' ultimo dì di carnevale,
Del mattino ballò sino alle cinque,
Abbracciata con un uffiziale !

91.

Non hai ragion di lamentarti che
La nova Scuola non si dèsse a te.
— E pur de' concorrenti il primo fui.
— Che 'mporta ? Bisognava star con nui.
— So che i partiti posson tutto adesso,
Ma io che voglio sempre viver libero,
M' ho appunto fatta parte per me stesso.

92.

Ve' ve' che facce su quelle ringhiere !
— Di meno brutte n' hanno le galere.

93.

Gente che al mondo non ha mai pregato,
Per 'na preghiera far tanto gridío !...
« Intendami chi può, ch' i' m' intend' io ». (1)

94.

Perchè non hai votato ?
— Perchè settantun anno ho già passato.

95.

Se accettasse Leon ciò che gli tocca,
A quanti e quanti chiuderia la bocca !

96.

Raro è chi studia ch' abbia un premio. Adesso
L' han le maschere *eccetra eccetra eccetra...*
E poi s' ha a dir che non ci sia progresso ? !

(1) Petr., *Canz.* « Mai non vo' più cantar ».

97.

Da che lo presi, un fil di libertà
Non ho goduto più!
Qualche sospetto su la mi' onestà,
In testa gli avrà messo Belzebù.

98.

Un regio Commissario
Ha detto che quel tale Professore,
Degli occhi per aver perso il vigore,
Più capace non è di far la scuola.
Egli però mentisce per la gola:
Chè ancor n'ha tanto da drizzar lo strale
Ai molti error' di lingua
D' una sua « Relazione generale. »

99.

Mamma, permette che stasera a letto
Non vada per cucir questo farsetto?
— No, figlia mia!, chè l' aria della notte
Molte fanciulle ha tisiche ridotte.

100.

Padron, senza volerlo, oggi m' ha data
Una carta da cinque ch' era falsa.
— E col volerlo, tu me l' hai cambiata.

101.

Oh che sventura! mio marito è morto;
L' unico mio sostegno e mio conforto.
M' amava tanto, benchè le comari
Gli mettessero in cor sospetti amari
Su la mia fedeltà. Ma i giuramenti
Che gliene raddoppiavo, ebberli spenti;
Ond' anche agonizzante dir s' udio:
Cara!, giammai di me ti prenda obblio!

102.

A tanta altezza come sei salito
In così pochi dì? — Col saper fare,
Mutando di politico partito.

103.

Perchè quel cavalier sempre la corte
Fa alla Signora, il sai?
— Perchè suol chiuder gli occhi il suo consorte.

104.

La potestà dell' uomo è un vero oltraggio
Quando gravi su gli uomini; fuorchè
Non sia 'n loro vantaggio. (1)

105.

Un giovine dottor di medicina
Appena eletto in una gran città,
Non ci fu più nessuna Signorina
Che godesse perfetta sanità.
Chi d' averne desia contezza appieno,
Del Parini rammenti Cluvïeno. (2)

106.

Se la mamma di quella cara figlia,
Cui desti della vecchia e della brutta,
Di casa ti cacciò, qual maraviglia?
Della linguaccia tua la colpa è tutta;
« Ch' a donna non si fa maggior dispetto,
« Che quando o vecchia o brutta le vien detto. » (3)

107.

A Beth-leem perchè non c' eran Dame?
— Perchè allora le donne
Di titoli, com' or, non avean fame.

(1) V. Manz. *Prom. Sp.*, cap. XXII.
(2) V. la *Impostura*.
(3) Ar. *Orl. fur.* XX, 120.

108.

Ci lamentiam del lusso dei coloni
Che veston quasi come i cittadini.
Ma chi ce gli ha 'vvezzati? — I lor padroni.
Le cose che s' imparan nei villini!...

109.

Hai tu sentito il novo Deputato?
Che promesse lunghissime! — Le ciarle
Tollerar posso; ma non vo a cercarle.

110.

Grazie, Commendator, del caro invito,
Ma nol posso accettar; chè un anno ancora
Non è (ahi dolor!), ch' è morto mio marito.
— Scusi però, Signora,
A' bagni di Livorno io La vedea
Tutte le sere in vortici....
— Ma che vedova fossi, chi 'l sapea?

111.

Per carità non tenga, Monsignore,
Dopo l' Avemmaria, le Chiese aperte!
Perchè, in fatto d' amore,
Certe donnine sono molto esperte.

112.

Ieri parevan tante Semiramidi,
Ed oggi pajon tante Maddalene,
Asperse il crine delle sacre ceneri.
D' Italia i figli lor saran la spene!

113.

Perchè quella Signora è sempre in giro?
— Perchè pel suo buon cor non può star senza
Fare qualch' atto di beneficenza.

114.

Il *Carnesciale*, o *Carneval*, bastò
Al tempo che passò;
Ma per produr gli svaghi alle Padrone,
I moderni formàr *Carnevalone*.

115.

Come! l'è morto il figlio, e va a ballare?
— Ma non sai che la povera Signora
Ha fatto prima un lungo anno passare?

116.

Le novene e la notte del Natale,
Le prediche, i sepolcri e va' dicendo,
Di molte donne sono il carnevale.

117.

Perchè 'l nome negar di letterato
Gli vuoi, quando più libri ha messi a stampa?
— Perchè la carta bianca ha deprezzato.

118.

Non hai ragion di prenderla con me,
Sospettandomi autor del tuo ritratto.
Non son sì grullo da pensare a te.

119.

Di nobil sangue discendiamo noi,
E plebe tutti quanti siete voi.
— Sì; ma quello che dir possiam di voi,
Nessun lo dice, nè dirà di noi.
Poveri siamo, è ver, ma non siam Giani;
Nè abbiamo, come voi, lunghe le mani.

120.

A pro degli affamati il dar le chiacchiere
Son buoni tutti. La difficoltà
Che non si vince, nella borsa sta.

121.

Tornato l'altro dì dalla galera
Quel bel tomo, gli fai tante moine?
— Amico sino dall'infanzia m'era,
E come te non ho le idee piccine:
Fu condannato per 'na bagattella.
— No; così non diresti, se la vittima
Fosse stata tua figlia, o tua sorella.

122.

A diventar sì presto un *Pezzo grosso*
Come facesti, Amico?
— Subito te lo dico:
Tenendo curvo della schiena l'osso.

123.

Cos'è peggio, l'*uccidere* o 'l *rubare*?
— L'Ipocrisia moderna aristocratica
Risponde ch'è l'*uccider* da scusare:
Chè la roba rubata
Non ama punto che le sia toccata.

124.

Chi brami liberarsi della moglie
Avrà piene tra poco le sue voglie.
— Come! tu mi canzoni.
— Io dico il ver: con falsi testimoni,
Invitati a giurar sul proprio onore
Che sei tradito, diventar potrai
Legalmente d'un'altra possessore,
Più giovane, più ricca e bella assai,
Approvata la Legge del Divorzio
Ch'è guarentigia del civil consorzio,
Come in Francia. — Non è ragion codesta;
Se fosse, anche in Italia sul patibolo
Dovrebbe l'assassin lasciar la testa.

125.

Nessuna causa ha mai patrocinato;
E tu il chiami Avvocato?
— Come tu sempre chiami Professore
Lui che non ha il diploma di dottore.

126.

È veramente onore,
Come taluni credono,
L' esser Commendatore?
— Secondo me, no certo,
Quando codesto titolo
Non lo produce antecedente merto.

127.

In Tribunal diceva un testimone:
— Sull'onor mio di dir la verità
Giuro. Ed un che l'udiva: — Oh pretensione!
Si giura anco su quel che più non s' ha.

128.

Che sua non fosse la tesi di laurea,
Da quel giovin discussa nell' esame,
È vil calunnia d'una lingua infame.
Sul mi' onore giurando, posso dire
Che il zio per quella sborsò cento lire.

129.

Per ajutare i poveri,
Tanta pubblicità
A sangue non mi va.
— E a me neppur; ma l' obolo,
Se così non si fa,
Nessun, tacendo, il dà.

130.

Figlia mia, perchè star sempre allo specchio?
Per le donne una donna non ci sta.
— Non ci sta mio marito, perchè vecchio.

131.

Dal viaggio di nozze ritornata,
La levatrice ha subito chiamata.
Lo sposo giura d' essere innocente;
Ma la sposa s' ostina a dir ch' ei mènte.

132.

Come! siam del medesimo partito,
E cento lire non mi vuoi prestare?
Perchè, Amico? — Perch' ho sentito dire
Che non sei troppo solito ridare.

133.

Ancora non è un mese che il marito
Mi fu da morte in pochi dì rapito,
E Lei brama ch' io subito
Di nuove nozze accetti la proposta?
Non sarà mai possibile....
Venga però diman per la risposta.
— Signora, come vuole.
(« A buono intenditor poche parole »).

134.

Prendilo, Figlia, è nobile ed è ricco.
— No! piuttosto m' impicco.
— Impiccarti!, perchè? — Perch' egli è un asino.
— Ma non sa' tu che un asino di sposo
Non è mai di sua moglie sospettoso?
Al contrario ci so certi mariti
Che, sebbene moltissimo istruiti,
Soglion le mogli lor, per false ciarle,
Ingiustissimamente denigrarle.

135.

Sgolatevi a gridar sempre virtù:
Io non vi credo più.
Altro non siete voi che putridame,
Venuti al mondo sol per far letame.

136.

La sua, Madama, è un angiol di bambina,
Un azzimato Giovin le dicea.
— Quante bugie fa dir una Mammina!

137.

È morto poco fa di meningite
Quel tal ch' era, per voi, senza cervello.
Della calunnia ancor non arrossite?

138.

Che cavalier, che cavalier d' Egitto!
T' è uscito di memoria il nome mio?
Pagami quel che devi, e starò zitto.

139.

A chiacchiere son molti i democratici;
Ma se la brama del Poter li tocca,
Di subito si fanno aristocratici.

140.

La Signora ha un magnifico vestito,
Tempestato di perle, e balla e occhieggia
Dispostissima sempre ad ogn' invito.

141.

Padre, ho fatto stanotte un lungo sogno;
Ma a contarglielo tutto mi vergogno.
— Ebbene, in segno del suo cor pentito,
Vada a contarlo subito al marito.
— Padre, non posso; perchè gli darei
Tutte le chiavi de' secreti miei.

142.

Delle pubbliche Scuole a deputati
Il Consiglio stamane ha eletto certi,
In tutto, fuori che in lettura, esperti!

143.

Gli Amici lo volevan far Cassiere
Del Comun ; ma pe' miseri impiegati
Non seguirono i più questo parere.

144.

Fate debiti pur ; chè lo stipendio
Per legge insequestrabil dichiarato,
Da nessun creditor sarà toccato.

145.

Benchè ladro, lo fecer Secondino.
(In Italia gl' impegni oggi non valgono !)
Così, dovendo in carcere tornare,
Non avrebbe da far troppo cammino.

146.

Mi dica pur chi vuole : Pessimista,
Ma sempre io voglio dir la verità.
Batter le mani e farla da ottimista
Non parmi cosa della nostra età. —
Alla meta qui giunto,
Dal Lettor mi congedo e faccio punto.

Dello stesso autore:

DUGENTO EPIGRAMMI

TORINO
Stamperia G. B. Paravia e Comp.
1900